

## ARCHIVI DEL NOVECENTO. UN PROGETTO IN CAMMINO

Leonardo Musci

pubblicato in "Scrinia", II (2005), n. 3

Quando agli inizi degli anni Novanta il Consorzio BAICR<sup>1</sup> si propose come ispiratore e coordinatore di una rete di archivi privati significativi per la ricostruzione della storia culturale, sociale e politica del Novecento italiano, il progetto (denominato "Archivi del Novecento"<sup>2</sup>) fu accolto con curiosità ma anche con un certo scetticismo.

Le idee di base erano semplici ma, nel loro interagire, innovative:

- ogni fondo archivistico è un tassello di una struttura complessa in cui la molteplicità e la ricchezza delle relazioni sia archivistiche che semantiche necessitano di essere portate alla luce attraverso opportune modalità di descrizione e di condivisione;

- il cosiddetto "particolarismo conservativo" tipico del nostro paese e le complesse vicende di produzione, conservazione, smembramento e riaccorpamento dei fondi archivistici italiani, sia pubblici che privati, pone il problema di una ricostruzione raffinata del rapporto soggetto produttore / complesso documentario che consenta *anche* un ricongiungimento sulla carta ("virtuale", si sarebbe detto poi) di materiali fisicamente conservati in più luoghi;

- la produzione documentaria novecentesca richiede tracciati descrittivi dedicati che permettano di dar conto delle specificità delle diverse tipologie;

- è indispensabile affiancare ai metodi tradizionali di rappresentazione delle grandezze archivistiche una più accentuata attenzione verso i contenuti e una integrazione tra supporti diversi;

- occorre promuovere e sviluppare una metodica di lavoro basata sul sentirsi parte di un gruppo, non solo all'interno dei singoli istituti detentori di archivi ma di una rete, nella convinzione che questo costituisce alla lunga un valore aggiunto *culturale*.

La "rete" come relazione di oggetti culturali esiste di per sé ma va svelata. Ovviamente, l'attività di stabilire connessioni tra le fonti documentarie e di "far parlare gli archivi tra loro" ha sempre costituito il lavoro ordinario del buon ricercatore; si trattava di lavorare, invece, dal versante degli operatori culturali, degli archivisti, degli specialisti del trattamento documentario, in modo tale che superassero tradizionali forme di isolazionismo e di eccessiva identificazione con fonti parziali. Nel nostro

---

<sup>1</sup> Il Consorzio, nato nel 1989 come BAICR (Biblioteche e archivi degli Istituti culturali romani) e oggi denominato BAICR – Sistema cultura, è partecipato da Istituto della Enciclopedia italiana fondata da G. Treccani, Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO, Istituto Luigi Sturzo, Fondazione Istituto Gramsci e Società geografica italiana. Per saperne di più [www.baicr.it](http://www.baicr.it).

<sup>2</sup> Per una descrizione generale e aggiornata del progetto Archivi del Novecento cfr. G. NISTICÒ, *Un grande progetto della memoria*, in «Millenovecento», sett. 2004, n. 23; cfr. anche: M. CRASTA, *L'interconnessione tra i beni culturali come valore per gli utenti*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali*, Atti della giornata di studio. Trento, 14 dicembre 1998, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2001; L. MUSCI, *Archivi del Novecento*, in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. SUPRANI, San Miniato, Archilab, 2001.

Rimandiamo ovviamente al sito [www.archividelnovecento.it](http://www.archividelnovecento.it) del quale parleremo oltre.

campo questo non significa cattura di record già disponibili in rete, ma aumento delle possibilità di contestualizzazione, pratiche descrittive allineate, partecipazione all'elaborazione delle regole di dettaglio, arricchimento della casistica archivistica sulla quale ragionare, disponibilità a sacrificare l'abito sartoriale per una produzione di qualità non elitaria ma diffusa. Uno degli strumenti con cui questo obiettivo è stato praticato è un gruppo di lavoro sulla descrizione archivistica che ha licenziato documenti interni validi come tutor operativi; si tratta di documenti "aperti" periodicamente sottoposti a verifica.

Accanto a questo versante il progetto ha posto da subito in primo piano quello della visibilità degli archivi attraverso due strade: da una parte la possibilità di valorizzare i preziosi giacimenti documentari novecenteschi conservati dagli istituti aderenti proprio grazie ad iniziative comuni praticabili su determinati ambiti tematici o cronologici; dall'altra un'attenzione crescente verso l'aspetto della consultazione *on line* dei documenti digitalizzati. Un primo risultato di questo impegno è stato il cd "Novecento italiano. Documenti per la storia delle idee e della società", realizzato nel 2001 con la collaborazione della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali.

Un terzo aspetto progettuale che intendo particolarmente sottolineare è quello legato alle politiche di accesso alle basidati archivistiche. Nel rispetto della tradizione descrittiva nazionale e degli standard internazionali (la cui evoluzione Archivi del Novecento ha sempre seguito e, in qualche caso, anticipato) ci siamo da sempre interrogati sull'opportunità di integrare le modalità classiche di conoscenza delle strutture archivistiche (inventari, elenchi, indici) con strumenti nati al di fuori della disciplina archivistica (anche se non totalmente assenti in essa) come quelli dell'indicizzazione per soggetto. Insisto sull'aspetto dell'integrazione, e non della sostituzione, tra i diversi strumenti d'accesso: la ricerca tramite indici semantici deve essere un complemento rispetto alla ricerca che muove dal soggetto produttore della documentazione. Essere chiari su questo aspetto è fondamentale sia per non alimentare inutili "guerre di religione" tra i cultori della disciplina sia perché la diversificazione dell'offerta incide anche sul pubblico cui ci si intende rivolgere e sul profilo degli utenti che si vogliono intercettare (aspetto sul quale tornerò in conclusione).

Il rapporto tra archivi e indicizzazione per soggetto è stato preso in considerazione più volte in passato, non senza sollevare dubbi e diffidenze, in particolare per il timore di snaturare le specificità dell'ambito archivistico. Da una parte emergeva la preoccupazione che l'accesso tematico potesse far tornare indietro la disciplina a pratiche di discutibili accorpamenti per materia, dall'altro si pensava di non poter applicare agli archivi strumenti messi a punto in ambito biblioteconomico, senza opportuni adattamenti alla specificità degli archivi. L'intenzione, nel riprendere il filo delle riflessioni già avviate, è stata quella di verificare sino in fondo la reale esistenza di limiti all'applicabilità agli archivi degli strumenti di indicizzazione in uso nelle biblioteche. Siamo oggi alla fine di una prima importante fase di lavoro di questo specifico progetto (denominato "Le parole del Novecento. Un thesaurus per gli archivi"), realizzata grazie al contributo della Direzione generale per gli archivi (Servizio Documentazione e pubblicazioni archivistiche)<sup>3</sup>. I risultati saranno a breve pubblicati sul nostro sito e su quello dell'Amministrazione archivistica.

---

<sup>3</sup> E' in corso di pubblicazione sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» un breve articolo con notizie e riflessioni sul progetto.

Per realizzare concretamente quanto esposto fin qui, il progetto si è dotato di uno strumento software (denominato GEA e sviluppato dalla società Datamat) che è attualmente in uso nella sua versione 4.0. Fin dall'inizio il progetto culturale ha governato con forza il progetto informatico volendo, a differenza di altre esperienze, in primo luogo offrire una visione *integrata* del patrimonio documentario, sia dal punto di vista dei luoghi dove si conserva la memoria, sia dal punto di vista delle varie tipologie di fonti che nel corso del Novecento si sono fortemente ampliate in un gioco di evoluzioni e mutazioni. L'applicativo ha perciò una storia (e, pensiamo, un futuro) simile a quella del progetto che lo ha generato: è frutto di apporti molteplici (anche se ha un imprinting definito sostanzialmente all'interno dell'Archivio storico Treccani), ha sperimentato alti e bassi del rapporto tra archivisti e informatici, è infine addivenuto a una stabilizzazione qualitativa nel momento in cui l'allargamento della platea degli aderenti (ma anche di coloro che lo utilizzano al di fuori della rete A900<sup>4</sup>) ha stimolato la realizzazione di nuove funzionalità che gli hanno fornito un profilo di software usabile in archivi tipologicamente diversi<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista un fondamentale apporto è venuto dalla scelta dell'Archivio centrale dello Stato di dotarsi di GEA come software per la descrizione archivistica, dapprima all'interno di un grande progetto finanziato dall'Archivio storico del Senato della Repubblica (che ha fatto un'analoga scelta), poi come scelta organica di istituto; il lavoro presso l'ACS sarà per noi di vitale importanza, sia per l'impegno a recuperare il pregresso sotto forma di migrazione di dati da supporti diversi al database, sia per la sfida di cementare una comunità di lavoro intorno a uno strumento esigente, sia infine (e soprattutto) per l'opportunità di realizzare insieme politiche di valorizzazione dei contenuti storico-archivistici al di là delle superate separatezze pubblico/privato.

Oggi GEA è perciò, come il progetto, una realtà in costante evoluzione, con un gruppo di supporto archivistico e informatico che funge da consulente degli utenti ma anche da sintesi delle esigenze evolutive. Un accenno ad alcune direttrici di sviluppo: moduli di records management integrati, evoluzione del modulo di gestione della sala studio, gestione unificata degli archivi biografici su fondi di istituti diversi, integrazione con altre reti archivistiche. Qualche parola su quest'ultimo aspetto: siamo da sempre fautori del lavoro di rete ma siamo altresì coscienti che la rete può generare compartimenti stagni all'interno dei quali ognuno è autoreferenziale; perciò occorre lavorare sull'interoperabilità e sulle interfacce che emancipino l'utente finale dagli applicativi che hanno generato i dati di schedatura. Gli strumenti e i linguaggi attuali permettono di realizzare questo abbastanza agevolmente e le reti archivistiche pubbliche (in particolare SIAS e SIUSA) devono essere viste come interlocutori privilegiati. Inoltre, possono convivere reti territoriali e reti tematiche: stiamo, per esempio, cercando di realizzare una migrazione reciproca di dati da GEA a Guarini Archivi (come è noto, strumento

---

<sup>4</sup> Si tratta di oltre venti istituzioni ed enti diversi (archivi d'impresa, ma anche enti locali e associazioni) il cui elenco è consultabile sul sito.

<sup>5</sup> Esistono anche alcune versioni personalizzate di GEA che rispondono o a particolari esigenze descrittive (p.es. presso il Museo Archivio Birra Peroni) o al raggiungimento di specifici obiettivi istituzionali; è questo il caso dell'Archivio storico della Provincia di Roma per il quale abbiamo progettato e realizzato un sistema che integra schedatura di dettaglio, database elettorale e biografia collettiva del personale politico. Questo prodotto verrà presentato all'inizio di novembre presso la Provincia di Roma, anche come proposta di modello per altre amministrazioni provinciali.

promosso dalla Regione Piemonte) in modo tale da garantire agli istituti piemontesi di operare autonomamente le loro scelte software ed essere poi presenti, volendolo, su entrambe le reti.

Archivi del Novecento intende perciò essere un sistema informativo articolato e non solo una "semplice" pubblicazione di inventari informatizzati. Ovviamente il lavoro di base è dato sempre dalla quantità e qualità degli ordinamenti e schedature archivistiche realizzate presso gli istituti che aderiscono al progetto (aspetto che qui do quasi per scontato ma che impegna invece in un'attività di costante "manutenzione evolutiva"). L'offerta deve altresì basarsi sull'inserimento dei dati archivistici in un contesto più ampio che: a) il più possibile permetta di consultare direttamente i documenti di cui le schede costituiscono i metadati; b) consenta un grado massimo di contestualizzazione dei dati anche con fonti di diverso tipo esterne all'archivio stesso; c) inserisca il patrimonio archivistico nel serbatoio più vasto degli oggetti della memoria.

Un'altra evoluzione in cantiere è perciò legata a una scelta di fondo del Consorzio, cui si è già accennato. Si tratta di andare oltre il recinto archivistico non per sminuirlo ma anzi proprio per inserirlo a pieno titolo nel novero dei beni culturali, far parlare le carte non solo per quello che dicono ma *anche* per quello a cui rimandano. E offrire a un'utenza che va oltre quella specialistica dei professionisti della cultura un panorama integrato delle fonti cui attingere per le proprie esigenze di conoscenza. Pensiamo di percorrere questa strada in due modi, uno ristrutturando l'attuale sito di Archivi del Novecento, l'altro pensando a un modulo software di GEA utilizzabile in ambienti misti archivistico-museali.

Per quanto riguarda il sito<sup>6</sup> intendiamo farne una sede di convergenza e di comunicazione di un ampio progetto culturale, che trova la sua prima ragion d'essere nella realtà della rete di Archivi del Novecento, ma che – fedele allo stesso spirito e alla stessa "missione" con le quali è stata ideata la rete – non si identifica e non si esaurisce nel prodotto archivistico. Ne sarebbe una "evoluzione", all'insegna della integrazione coordinata delle fonti, in direzione di una trasmissione di contenuti (oggetti, contesti, interpretazioni) a forte capacità comunicativa in grado di produrre conoscenza, consapevolezza critica, progettualità, risorse; dunque, cultura. Per fare questo troveranno spazio, accanto e insieme a una base dati archivistica sempre in forte crescita, numerose altre componenti (bibliografica, editoriale, didattica, storica, ecc.).

Infine, la coscienza, che ormai si va affermando in modo diffuso, della necessità di proporre i contenuti culturali senza troppi paletti tra i differenti ambiti disciplinari ci spinge a tentare un discorso specifico per l'integrazione archivi-musei, applicabile in contesti diversi, da quello industriale a quello artistico, ma anche negli istituti che custodiscono testimonianze di determinati eventi storici. Occorre approfondire il rapporto tra oggetti e documenti, soprattutto nell'epoca del dominio dell'immagine e del rischio della decontestualizzazione; è bene che questa sfida sia raccolta da chi concepisce la cultura come un terreno di offerta civile modulabile a diversi livelli (professionale, scientifico, "utilitaristico" in senso lato) e, nello stesso tempo, fa i conti con i costi che tale offerta comporta.

Sia lo sviluppo del sito che l'integrazione archivi-musei necessiteranno di una evoluzione degli strumenti software. In particolare il secondo aspetto, oltre ad affrontare questioni legate al coordinamento delle

---

<sup>6</sup> Mi rifaccio qui alla elaborazione progettuale di Giancarlo Monina.

differenti sintassi descrittive dei singoli beni, dovrà puntare decisamente sulla parte web in modo tale che l'utente possa determinare percorsi personali di "navigazione" tra le raccolte. Non secondaria è, infine, la questione della piacevolezza della proposta grafica (che significa facilità d'uso, buon livello estetico e rispetto degli standard) che trova la sua ragion d'essere anche nel tanto auspicato allargamento dell'utenza.

Ci pare di poter dire che il nostro fascicolo di idee per il futuro è sempre piuttosto corposo.